

Cinzia Franchi

NOTE SUL DIALETTO SZÉKELY

«Comunque, non esiste il popolo *székely*.
Il *székely* è ungherese»,
(Péter Egyed,
scrittore ungherese di Kolozsvár)

1. L'ungherese, lingua "senza dialetti" ma con "eccezioni"

Una delle prime cose che viene insegnata a uno studente italiano della lingua ungherese è che, a differenza della varietà dialettale che l'Italia presenta, nell'ungherese «non vi sono dialetti», con alcune ristrette «eccezioni». Queste «eccezioni» sono le seguenti:

1. Il gruppo settentrionale, ovvero il dialetto *palóc*
2. Il gruppo dei dialetti regionali parlati nella zona orientale/nord-orientale
3. La variante regionale del Tibisco
4. Il gruppo dei dialetti regionali del *Mezőség* e *Kalotaszeg*
5. Il gruppo dei dialetti regionali *székely* (*sekler*) e *csángó*
6. Il gruppo meridionale
7. Il gruppo transdanubiano
8. Il gruppo occidentale¹

Si incomincia a parlare di dialetti ungheresi a partire dal XVI sec., accennando a differenze territoriali o dialettali evidenziatesi nella lingua magiara. Ma è solo nella prima metà dell'Ottocento che viene avviata una serie di pubblicazioni scientifiche sull'argomento, nell'ordine: *Magyar Tájszótár* (Dizionario dei dialetti ungheresi, 1838) sotto l'egida dell'Accademia Ungherese delle Scienze; un successivo *Magyar Tájszótár* curato da J. Szinnyei (1893-1901); più recentemente *A Magyar Nyelvjárások Atlasza* (Atlante dei dialetti ungheresi, 1968-1964) a cura di L. Deme e S. Imre; infine l'*Új Magyar Tájszótár* (Nuovo dizionario dei dialetti ungheresi), in due volumi (1979, 1982). Accanto a questi importanti risultati, numerosi sono gli studi o le monografie dedicati all'argomento da studiosi come L. Benkő, M. Hajdú, M. Kázmér, Gy. Márton, I. Vőő e

¹ Lo schema è ripreso da Sándor Rot, *Hungarian. Its Origins and Originality*, Korona Publishing House, Budapest 1994, pp. 169-181.

altri. I dialetti ungheresi hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo della lingua letteraria, anche se esso rappresenta a tutt'oggi una questione complessa e discussa dagli studiosi². Già nel XIX secolo - con i tentativi di unificazione linguistica portati avanti dai rappresentanti del movimento per la riforma della lingua come F. Kazinczy e F. Kölcsey - si era avviato un processo di livellamento delle peculiarità evidenziatesi nelle diverse aree dialettali.

Il destino dei dialetti ungheresi e il loro stato attuale sono stati infine condizionati profondamente, quando non determinati, dai cambiamenti economici, politici e sociali successivi alla fine del secondo conflitto mondiale. Tali cambiamenti, insieme a una maggiore mobilità territoriale e sociale, e al ruolo svolto dalla scolarizzazione e dalla diffusione della radio e della televisione (insieme al modello linguistico standardizzato di cui sono portatori), hanno portato nel tempo a una sorta di appiattimento generale delle specificità dialettali. Le differenze appaiono oggi evidenti piuttosto sul piano fonetico-fonologico, talora su quello morfologico-sintattico, mentre molto ridotto è il ruolo e lo spazio delle cosiddette *tájszók* (voci dialettali), alcune delle quali sono diffuse ormai anche nell'ungherese comune, mentre altre rimangono peculiarità locali, come ad esempio il verbo *sarval* (ungh. *kaposztát gyalul*, it. "fare a fettine sottili la verza") usato dalla popolazione *székely* oppure il sintetico *ágész* transdanubiano, che nel magiaro standard suona così: "*száraz ágakat szedeget az erdőn*" (it. "andare raccogliendo rami secchi nel bosco") e così via.

Országos Széchényi Könyvtár

Ecco alcune delle caratteristiche principali dei gruppi dialettali segnalati.

- 1) Copre l'area linguistica che va approssimativamente dalla linea slovacco-ungherese Nyitra (slovacco: Nitra)-Szolnok-Kassa (slovacco: Kosice) verso il nord e ha un sostrato slavo, con molte interferenze derivanti da quest'origine. Si divide in: a) *palóc* occidentale; b) *palóc* centrale; c) *palóc* sud-orientale. Caratteristiche principali: al posto della labiale breve /a/ si usa l'illabiale /â/, mentre l'illabiale lunga /á/ è a tutt'oggi sostituita nella pronuncia dalla palatale /ly/. Infine, le consonanti /l/, /d/, /t/, /n/ quando precedono /i/ e /ü/ si pronunciano come palatali. Es. *fol'ík* in luogo di *folyik* (scorre).
- 2) Il gruppo 2) è sviluppato nella zona che segue la linea dei fiumi Tibisco e Bodrog e si dirige verso il corso orientale e meridionale

² Cfr. J. Bencédy- P. Fábrián- E. Rácz- M.né Velcsov, *A mai magyar nyelv* (La lingua ungherese di oggi), Tankönyvkiadó, Budapest 1968, pp. 468-470.

del fiume Körös (rum. Criş) coprendo anche le aree occidentali e nord-occidentali della Romania in cui vive un gruppo consistente della minoranza ungherese. Le peculiarità di questi dialetti si rilevano principalmente a livello fonetico con la frequente dittongazione, con ad es. l'uso di *ie* in luogo di *é* – *sziep* invece di *szép* (bello). A livello morfologico e sintattico con il caso ablativo modificato (*-nul, -nül* in luogo di *-tól, -től*), altri casi ridotti al grado zero o nei quali viene annullato il fenomeno dell'assimilazione del suffisso *-val, -vel* che di norma genera il raddoppiamento della consonante finale alla quale il suffisso è aggiunto) ecc.

- 3) Il gruppo comprende i dialetti parlati nel territorio che si trova tra i fiumi Tibisco e Danubio, tra il Tibisco e il Körös, Berettyó, la provincia di Jász-Nagykun-Szolnok con l'esclusione del territorio di Jász, la provincia di Békés e la parte sud-occidentale della provincia di Hajdú-Bihar. Le sue principali caratteristiche: la *i/* sostituisce la *e/*; uso dei dittonghi discendenti nel caso di vocali chiuse *íó/* ed *é/* ed altri fenomeni assimilabili. Alcuni esempi: *ló* (cavallo) diviene *laó* (nella zona dell'Hortobágyi si ha *lű*). Nella morfologia alcuni suffissi subiscono mutamenti fonetici (es. *-bul, bül* per *-ból, -ből*), inoltre la costruzione possessiva "il tuo" non è differenziata da "il vostro" ed è il contesto a fornire la chiave interpretativa.
- 4) In questo caso si tratta dei dialetti parlati nella zona centrale dell'area linguistica ungherese (nel territorio oggi appartenente alla Romania) di Tárkány, Kalotaszeg, Kolozsvár (rum. Cluj), Torda (rum. Turda), Dés (rum. Dej) e del corso superiore del fiume Maros. Anche qui abbiamo fenomeni vocalici come i dittonghi discendenti che però evolvono diversamente da quelle precedentemente esaminate, come ad es. *szeip* in luogo di *szép, jou* per *jó* (buono); *a/* è pronunciata chiusa in alcune zone: *alma* (mela); invece davanti alle consonanti *i/, e/, l/* si allunga: es. *ájtó* invece di *ajtó* (porta) La *ó/* si pronuncia aperta *æ/*. Tra le peculiarità morfologiche, la sostituzione, nel caso allativo, del suffisso *-hez, -hoz, -höz* con il suffisso *-ni* ecc.
- 5) Il gruppo comprende i dialetti *székely* e *csángó*. Il primo viene analizzato più dettagliatamente in questo testo, mentre il secondo è parlato principalmente intorno a Brassó e nella regione rumena della Moldavia (Moldova). Alcune caratteristiche a) fonologiche: dittonghi ascendenti (ad es. *kőu* in luogo di *kő*, "pietra"); dittonghi discendenti (*sziep* in luogo di *szép*) ecc. b) morfologico-

sintattiche: il suffisso del caso ablativo è *- tuol*, *- tüöl* (csángó di Hétfalu, vicino Brassó) e così evolvono anche i suffissi dell'ellativo, del dellativo ecc.; l'articolo determinativo è *e(ez)* in luogo di *a(az)*; c) lessicali: *puja* in luogo di *gyerek* (bambino), per influenza del rumeno; *dorsos* in luogo di *nagyon* (molto) ecc³.

- 6) Il gruppo comprende l'area linguistica delle province ungheresi di Baranya e Sárköz e quella croata della Slavonia, la parte meridionale della provincia di Somogy, la maggior parte del territorio tra il Danubio e il Tibisco, i dintorni di Szeged, Makó e Hodmezővásárhely, alcune aree della provincia di Pest e di Fejér (quanto citato si trova in territorio ungherese) e infine la popolazione ungherese della ex provincia di Torontál, oggi in Romania. Tra le macroisoglosse segnalate sono significativamente diffuse: a) livello fonetico-fonologico: /ö/ in luogo di /e/ chiusa, all'interno della parola in caso di monosillabiche e nella prima sillaba di parole con vocali miste, ad esempio *télän* invece di *télen*; b) livello morfologico-sintattico: la caduta della liquida /l/ nei suffissi dei casi illativo, ablativo, dellativo che genera: *-bu*, *-bü*; *-tu*, *-tü*; *-ru*, *-rű* e alcune significative varianti riguardanti la coniugazione verbale ecc.
- 7) Ne fanno parte i dialetti usati nella parte settentrionale della provincia di Somogy, di Tolna, Csallóköz, la maggior parte della provincia di Veszprém, le provincie di Fejér e Komárom-Esztergom, infine una parte dell'area chiamata Mátyusföld, a ovest del fiume Vág (Vah, in Slovacchia). Quest'area dialettale è più vicina all'ungherese standard e colloquiale. Tra le sue peculiarità: a) fonetico-fonologiche: assenza di dittonghi; la pronuncia di /á/ più chiusa che nell'ungherese standard e colloquiale; la variante /í/ in luogo di /é/ (es. *níp* invece di *nép*, popolo) ecc.; b) morfologico-sintattiche: i suffissi di alcuni casi (ellativo, ablativo, dellativo) presentano la caduta della liquida /l/ con conseguente allungamento del suffisso in *-ú*, *-ű* ecc.; l'infinito termina in *-nya* o *-nyi* ecc.
- 8) L'ultimo gruppo comprende i dialetti parlati nell'area linguistica della parte sud-occidentale della provincia di Győr-Moson-Sopron con la sola eccezione di Szigetköz, le provincie di Zala e Vas e le propaggini orientali della provincia di Veszprém, insieme ai dialetti di Rabaköz, Órség, Göcsej e Felsőőr (Oberwart, nel Burgen-

³ Cfr. *Korunk* n.9, settembre 2003, Kolozsvár-Cluj.

land austriaco). Alcune caratteristiche a) fonetico-fonologiche: dittonghi ascendenti: la pronuncia più chiusa della vocale /á/; la /e/ aperta pronunciata in modo più aperto; la diffusa caduta della consonante liquida intervocalica (ma anche tra vocale e consonante) con allungamento della vocale che precede; le consonanti sonore si trasformano in sorde; /í/ si usa in luogo di /e/ ecc.; b) morfologico-sintattiche: il suffisso del complemento di compagnia *-je* (*-jje*) in luogo di *-val*, *-vel* in posizione postvocalica; i verbi che nell'antico ungherese avevano la radice "v" alla terza persona singolare del presente finiscono in liquida /l/, /n/ o in vocale; l'infinito spesso finisce in *-nyi* o *-nya* ecc.

2. Il dialetto *székely*

Questo testo presenta sinteticamente gli aspetti più significativi del dialetto *székely* in base alle sue caratteristiche fonetico-fonologiche, morfologico-sintattiche, semantico-lessicali, confrontate con quelle della lingua letteraria (standard).

I *székely*⁴ sono una popolazione del centro-nord della Transilvania giunta in questa regione nel Medioevo, successivamente agli ungheresi, che iniziano le manovre di occupazione dei punti strategici della Transilvania tra la fine del IX e l'inizio del X secolo⁵. Abitano a tutt'oggi la zona denominata appunto *Székelyföld* o *Țara Secuilor* (terra dei "siculi" o *secleri*), che va dal fiume Maros (rum. Mureș) alla curva dei Carpazi. I *székely* vivono in quelle che erano le province di *Csík* (rum. Ciuc), *Háromszék* (rum. Trei Scaune), *Székelyudvarhely* (rum. Odorheiu Secuiesc) e nelle propaggini della ex provincia di *Brassó* (rum. Brașov), una zona che attualmente, dal punto di vista amministrativo rumeno, corrisponde sostanzialmente alle province di *Hargita* e *Kovácszna* (rum. Covasna) e conta circa settecentomila persone. Pur parlando l'ungherese ed essendo affini ai magiari di Transilvania, i *székely* solitamente si considerano e sono considerati un gruppo a sé, magiari sì, ma con tradizioni culturali specifiche e, all'origine, una lingua a parte, scritta con caratteri runici. Il dialetto *székely* non rappresenta un unicum unitario, infatti ritroviamo alcune forme distinte - sia sotto l'aspetto fonetico che morfologico e lessicale - all'interno della regione indicata. Tuttavia le diversità non sono così forti o evidenti da impedire di disegnare un panorama generale su al-

⁴ Ho preferito lasciare il termine originale, anche se alcuni traducono *székely* (letteralmente "siculo") con la forma tedesca *sekler* o italianizzata *magiario-secleri*.

⁵ Béla Köpeczi (a cura di), *Erdély története*, I, Akadémiai Kiadó, Budapest 1988, p. 194 passim. Sull'origine dei *székely* vi sono diverse ipotesi, per le quali si rimanda a Gyula Kristó, *A székelyek eredete* (L'origine dei *székely*), Szeged 1996.

cuni significativi fenomeni che possono permettere la comparazione e la differenziazione rispetto all'ungherese standard.

Caratteristiche fonetico-fonologiche⁶:

Il sistema vocalico del dialetto *székely* è composto di venti fonemi, 16 per le vocali brevi e 4 per le vocali lunghe, rispettivamente secondo lo schema seguente:

u ü i	- - -
o ö ë	ó ő é
a - e	á - -

Come si vede, mancano le vocali lunghe nella posizione superiore della lingua, che si incontrano talvolta solo con valore di variante.

Le principali differenze tra dialetto *székely* e lingua ungherese standard sono, sul piano fonetico-fonologico, le seguenti:

- varianti vocaliche: velare/palatale e viceversa; aperta/chiusa e v.; labiale/illabiale e v.; breve/lunga e v.;
- varianti fonetiche peculiari: apertura di /o/ davanti a liquida che realizza dittongo o allungamento in /ó/; *amber* in luogo di *ember* (uomo)⁸; -j in luogo di -ly⁹; /ö/ in luogo di /e/ in forme quali *ögyél/egyél!* (2° p. sing. imperativo: "Mangia!");
- eccedenza di fonemi
- assenza di fonema
- scambio di posizione del fonema

Alcuni esempi:

- bémogy* in luogo di *bemegy* (entrare)
- volt* (erolera) diviene *vót* o *vuót*
- un esempio per ciascuna variante, nell'ordine: *frustukol* in luogo di *früstököl* (fare colazione); *malam* in luogo di *malom* (mulino); *gyermök* in luogo di *gyermek* (bambino); *kútat* in luogo di *kutat* (cercare)
- ottand* in luogo di *ottan* (là)

⁶ In questa parte utilizzo alcuni degli schemi e degli esempi presentati da I. Vöő in "Útmutató a nyelvjárási jelenségek vizsgálatához" (Guida all'esame dei fenomeni dialettali), in: Szabó Z. (a cura di), *Tanulmányok nyelvről, irodalomról* (Saggi di lingua e letteratura), Babeş-Bolyai Tudományegyetem Kolozsvár, Filológiai Kar-Magyar Filológiai Tanszék, Kolozsvár-Cluj 1992. Tra le pubblicazioni più recenti sull'argomento: AA.VV., *Magyar dialektológia* (Dialettologia ungherese), Budapest 2001; AA.VV., *A Homoród vidéki nyelvjárás* (Il dialetto della zona di Homoród), Pro-Print, Kolozsvár-Cluj 2000.

⁷ Le varianti possono essere "dipendenti" o "indipendenti". Vöő dà l'esempio di *fokad/fakad* ("derivare"), variante indipendente e *lámpa/lámpo* ("lampada"), variante dipendente con chiusura di /a/ in /o/ se la prima segue /á/. In: I. Vöő, cit., p. 225.

⁸ La variante /e/ /e/ con chiusura in /e/, si trova invece nella congiunzione *is* (anche), che si chiude in *es*, mentre nel suffisso *et* (es. *elementek*, it. sono andati; *eljöttek*, it. sono arrivati) realizza *amentek*, *ajöttek*, con la posizione più bassa della lingua della variante /a/.

⁹ Ad es. *hej/hely* (luogo).

- e) *kukrica* in luogo di *kukorica* (grano)
- f) *ögyvez* in luogo di *özvegy* (vedovo/a)

Caratteristiche morfologiche:

- a) radice: /e/ sostituisce /é/¹⁰
- b) varianti consonantiche: /gy/ in luogo di /dj/ ; /ty/ in luogo di /tj/ ; /zs/ in luogo di /s/¹¹;
- c) vocale ausiliaria: aggiunta della vocale ausiliaria nell'accusativo¹²
- d) suffissi: mancata assimilazione del suffisso *-vaI*, *-vel*¹³; viene conservata la forma antica di allativo, ablativo e locativo¹⁴.
- e) tempi e modi verbali: esiste un passato narrativo riferito ad un'azione appena conclusa o a uno stato, come pure il passato prossimo¹⁵;
- f) troncamento delle parole, in particolare nelle forme verbali (es.: *mennyé' mán* = ungh. *mennyél már*, it. "e vattene!").

Caratteristiche semantico-lessicali:

Come evidenziato, le voci dialettali sono divisibili in due grandi categorie: 1) le voci riscontrabili anche nell'ungherese comune e 2) quelle specifiche del dialetto in questione.

1) Possiamo elencare alcune sottocategorie della prima che comprendono rispettivamente:

- a) le voci che si trovano nell'ungherese standard ma che, nel dialetto, vengono usate con un significato diverso. Ad es. *harisnya* (calza) viene usato col significato ungh. di *szűk posztónadrág* (pantaloni di panno attillati); *pendül* (risonare; esser fatti della stessa pasta) corrisponde invece all'ungh. "*hirtelen valahova áll, megy*" (all'improvviso si ferma/va da qualche parte); *pénzlopó* (lett. "ladro di denaro") significa infine *persely* (salvadanaio);

¹⁰ Il modello è preso dall'ungherese standard, laddove è presente la variante lunga/breve della radice riconoscibile nei casi nominativo/accusativo: *levél/levelet*, es. *székely: szeker* invece di *szekér* (carro), accusativo: *szekeret*.

¹¹ Es. *mongyalmondja* (dice, 3° p. sing. pres. ind., coniugazione oggettiva); *köttyük /kötjük* (leghiamo, 1° p. pl. pres. ind. con. ogg.); *mozsgyékl mosdjék* (lavi, 3° persona singolare dell'imperativo)

¹² Es. variante nominativo/accusativo nel dialetto *székely: blúz/bluzot* invece di *blúz/blúzt* (camicetta)

¹³ Es. : *kés+vel* = *székely: késvel* e non ungh. standard: *késsel* (it. con il coltello); idem per *lábval* in luogo di *lábbal* (con la gamba/il piede).

¹⁴ Es.: -*nit* in luogo di *-ékhöz* (es. *Jánosékhöz*, da/verso la famiglia/gli amici/il gruppo ecc. di János); -*nül* in luogo di *-éktől* (es. *Jánoséktől*, da/provenienza la famiglia/gli amici/il gruppo ecc. di János); -*nit/ni* in luogo di *-éknál* (es. *Jánoséknál*, dalla famiglia/dagli amici/dal gruppo ecc. di János);

¹⁵ Passato narrativo: "*Bálványosról jövék*" "arrivo or ora/sono (appena, da poco) arrivato da Bálványos"; passato prossimo: "*elmondta vót'*" ("ha raccontato").

- b) le voci usate con lo stesso significato, ma pronunciate diversamente (variante fonetica), come appunto *amber/ember* (uomo); *sem/semmi* (niente); *kendör/kender* (canapa); *cira/csíra* (germe); *deged/dagad* (gonfiarsi); ecc.;
- c) voci usate con lo stesso significato, ma che risultano diverse nell'espressione, come ad es. *ennyicske/ennyi*, (tanto così);
- d) voci “combinare”, frutto cioè di una parola appartenente all'ungherese standard, ma modificate attraverso suffissi, alternanze consonantiche ecc., ad es. *kertelni/keríteni* (recingere); *ci-retehén/fejőstehén* (vacca da mungere).

2) Le voci ed espressioni dialettali vere e proprie nel dialetto székely: *árdézőld, édespaprika* (paprika dolce verde) coniato sul corrispondente rumeno *ardei*; *temondal/pletyka* (pettegolezzo); *fáj a seggel nem érdeklí* (se ne frega), *kállí/pofon* (schiaffo); *kosztú bót* (bastone) ecc.

3. Conclusione

Il dialetto székely, alla pari degli altri dialetti ovvero “eccezioni” ungheresi, si definisce innanzitutto sul piano delle differenze fonetico-fonologiche (che presentano molte varianti vocaliche e consonantiche e scambio/assenza/eccedenza di fonema) e in parte morfologico-sintattiche (con alcune varianti fonetiche che si realizzano nella coniugazione verbale; il permanere di un presente narrativo e del passato prossimo; la mancata assimilazione dei suffissi esprimenti complemento di compagnia o strumento ecc.). Interessanti appaiono anche le peculiarità semanticollessicali, molto usate nel parlato quotidiano odierno e che si ritrovano anche in letteratura. Si tratta di una letteratura non necessariamente “provinciale” che – partendo dall'origine e dalla tradizione culturale cui appartiene l'autore – utilizza le forme e il lessico del dialetto come strumento per creare un genere nuovo o, all'interno di un genere, una variante peculiare “aperta” alle tendenze letterarie *extra Transilvaniam*.

Un esperimento ironico in questo senso è stato tentato dal giovane scrittore János Dénes Orbán (1973), detto anche Johannes von Kronstadt (dal nome tedesco della città di Brassó della quale è originario), che in *A zákhányos csuda* (“Il miracolo, dello sciroccato”)¹⁶ descrive in dialetto székely la vita quotidiana dei giovani intellettuali bohémien ungheresi di Transilvania e insieme quanto accade al protagonista del racconto, Jeronomos Ladik, autore di testi storici. Ecco un brano tratto dal testo “székely”: «*Még eccer álmódott vót valami bünagy alagutakról, a zistennek nem találta meg, hogy hol gyütt bé. Ott vót, hogy guruzsmás bihal sza-*

¹⁶ Il testo è stato pubblicato sulla rivista *Kortárs* (Il Contemporaneo), n.10/2001.

latt neki, annak es olyan vót a képe, mint a haragosáé, s mind bökötte a bünagy szarvával, s bögött erössen, mintha meg akarná ozsonnázni (...)». In ungherese standard: «Még egyszer álmódott valami böméretű alagutakról, az Istennek sem találta meg, hogy hol jött be. Ott történt meg, hogy egy szarvasbika szaladt neki, annak is olyan volt a képe, mint a haragosé, s mind bökötte az oriási szarvával, s bögött erősen, mintha meg akarná uzsonnázni (...) » (trad. it. «Sognò nuovamente enormi gallerie, non riusciva a capire, da dove c'era entrato. Lì avvenne, che un cervo gli sbatté contro, e appariva arrabbiato, continuava a cozzare con le sue corna gigantesche, e bramiva insistentemente, come se volesse far merenda (...))»).

Un testo contemporaneo più «classico», nel quale possiamo ritrovare il sapore del dialetto székely, è la trilogia scritta negli anni '30 del secolo scorso dal romanziere “autoctono” Áron Tamási (1897-1966): *Ábel a rengetegben, Ábel az országban, Ábel Amerikában* (Abele nella foresta, 1932; A. in giro per il Paese, 1933; A. in America, 1934, tradotto in italiano in un unico volume col titolo di *Abele cervello fino*, 1941). Pubblicata inizialmente a puntate sulla rivista “Brassói Lapok” (Pagine di Brassó), è la storia di un székely che lascia il suo piccolo villaggio del comitato csík, la sua comunità e va nel *rengeteg* (l'immensa foresta) e poi da lì verso il mondo – per scegliere infine di ritornare a casa; è questa la morale del romanzo epico e di formazione – “siamo al mondo perché in qualche parte di esso possiamo sentirci a casa” (*Azért vagyunk a világon, hogy valahol otthon legyünk benne*).

Áron Tamási utilizza forme antiquate del tempo verbale passato, come *mondá* (mondta, disse), *sóhajta* (sóhajtott, sospirò); *járt volt* (járt, andò); cambia la struttura di alcune frasi, ad es. *a rostát vettem az ölembe* (*az ölembe vettem a rostát*, ho preso il crivello in grembo), *elég van jó víz* (*van elég jó víz*, c'è abbastanza acqua buona). È tuttavia nel lessico che meglio si evidenzia la differenza, con alcune «perle dialettali» come *pi-tyóka* invece di *burgonya* (patata), *törökbuza* invece di *kukorica* (granoturco) – termini presenti anche in altri dialetti ungheresi – oppure *póka-rongy* (straccio che si mette sotto i tacchini), tipico del dialetto transilvano.

Sempre nella stessa epoca, il “padre della Patria transilvana” Károly Kós (1883-1977) scrive il romanzo *Varjú nemzetség* (La dinastia Varjú, 1925) in un linguaggio arcaicizzante, nel quale mette insieme forme ed espressioni dialettali székely con quelle di Bihar, Kalotaszeg ecc.¹⁷. Nel contesto

¹⁷ Il romanzo venne scritto in un momento storico nel quale la fuga, l'emigrazione, il “tra-dimento” – come lo scrittore l'aveva definito nel suo pamphlet *Kialtó Szó* (Voce che grida, 1921)– erano conseguenze diffuse della difficoltà per la comunità ungherese, talora tragicità della nuova situazione politica e culturale, conseguenza della cessione della Transilvania alla Romania con la pace di Trianon (1920). Kós mostra agli ungheresi di Transilvania la

storico, politico e culturale dell'epoca, la scelta dello scrittore può essere letta come il tentativo di unire idealmente la comunità ungherese di Transilvania, attraverso una sorta di esperanto "anticato" transilvano.



difficile ma possibile via "transilvanista" di una onorevole "resistenza e sopravvivenza" (*megmaradás*). Torna indietro con la storia di tre secoli, ma parla agli uomini del presente, di atteggiamento morale, di cosa e come ha potuto custodire e far resistere il popolo ungherese transilvano anche nei più pesanti momenti della sua storia. Protagonisti del romanzo sono i rappresentanti di tre generazioni dei Varjú. I personaggi si muovono su un territorio che ha una sorta di funzione morale proprio per le sue caratteristiche destinate a mettere alla prova chi lo abita. Le questioni morali sollevate all'epoca sono le stesse del presente di Károly Kós, che dà una risposta al dilemma storico tra rimanere fedeli e realizzarsi. I membri di tre diverse generazioni della famiglia Varjú divengono l'emblema della scelta auspicata da Kós, con l'esempio della loro fedeltà alla terra transilvana, a Poiana, all'indipendenza della regione. Diviene simbolo di fedeltà anche Poiana, il luogo-paesaggio che custodisce la sua gente, là dove i protagonisti continuano a ricostruire il loro rifugio in pietra, la loro fortezza. La cronaca storica di Kós rimanda, invita alla fedeltà (*hűség*) e alla *megmaradás*, che sono anche i motivi autobiografici del romanzo. Cfr. Károly Kós, *La Transilvania*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.